

**(Aprono i lettori)  
ED ECCO PERCHÉ**

Un fatto insolito, forse unico nella più che centenaria storia del nostro caro giornale: questo numero si apre con una lettera di alcuni nostri lettori, coinvolti nella vicenda del CIEF, invece che con un articolo di fondo o con un vistoso titolo di cronaca. È un caso per la sua singolarità, frutto di una scelta modellata su contenuti e valori, che potrebbe perfino inaugurare uno stile. Il lettore (o i lettori) prende direttamente la penna e scrive, si fa giornalista di se stesso e dei suoi problemi, trovando spazio e ospitalità non solo nella rubrica delle lettere, ma addirittura in apertura di giornale. È la gravità della questione con in gioco - come spiega molto chiaramente don Giovanni Re - due beni fondamentali, quali il lavoro e la casa; è la concretezza precisa, documentale con rigore giornalistico, quasi professionale del testo pervenutoci; è la volontà nostra di dare voce a chi non ha avuto voce nell'assemblea "negata", a suggerire questa nostra scelta di impaginazione.

Così i lettori comunicano direttamente tra loro, si risvegliano reciprocamente alle esigenze di una coscienza civile spesso sopita o tradita, ed il giornale diventa palestra ancor più viva di dialogo e confronto, di sollecitazione di responsabilità, ponendosi come strumento che privilegia per l'ennesima volta in un campo nuovo, i più deboli, quegli "ultimi" da cui si dice di voler ripartire per dare un volto umano alla società e per rendere più credibile in essa la presenza della comunità cristiana.

Allo stesso modo il giornale provoca la comunità, ecclesiale e civile contemporaneamente, ponendo in primo piano non un argomento trattato da specialisti - cosa che pure abbiamo compiuto perché nostro preciso dovere - ma le persone che vivono e soffrono sulla propria pelle una vicenda dai contorni oscuri, dagli esiti incerti, dagli interrogativi preoccupanti, come è purtroppo l'intera vicenda CIEF. Certamente continuiamo ad augurarci che si possa in qualche misura risolvere, ma anche nella migliore delle ipotesi sta per ora il fatto di questo sconcerto esistente in 400 famiglie del nostro territorio con una sofferenza che ne intacca il passato e tende a vanificarne il futuro.

Stiamo come giornale vicini a tutte queste persone, chiedendoci anche quale tipo di vicinanza e attenzione le stesse persone riescono a sperimentare all'interno delle nostre comunità, quale misura di solidarietà è loro testimoniata in un passaggio arduo della loro storia.